



CORPO A CORPO COL PASSATO NAZISTA

Edgar Selge. Un attore molto popolare ha deciso di scrivere un *mémoir* in cui rivela la fede nazista del padre e la piaga mai sanata della società tedesca

di **Flavia Foradini**

Quello narrato da Edgar Selge in *Finalmente ci hai trovati* è il dramma di un'intera generazione, sotteso come un fiume carsico alla società tedesca e austriaca. Poiché dopo la seconda guerra mondiale sia nell'Est sotto il controllo sovietico, sia all'Ovest, nelle zone d'influenza degli alleati occidentali la ricostruzione dovette essere innanzitutto massicciamente rivolta a strutture e infrastrutture, la devastazione umana prodotta dal nazismo trovò attenzione in modo discontinuo e diseguale. C'era bisogno di ricominciare, di tornare al più presto a una normalità praticabile, cosicché la denazificazione delle camicie brune, dei loro sostenitori, dei loro collaboratori, dei loro fiancheggiatori, venne teoricamente considerata una condizione essenziale ma fu assai spesso disattesa nella prassi. Sia in Germania sia in Austria, buona parte di coloro che avevano contribuito al nazismo rimase al proprio posto o dopo brevi misure di "rieducazione", tornò alle proprie occupazioni. La "via dei ratti" per fuggire verso terre d'oltremare era servita agli alti gerarchi dotati delle coperture politiche e diplomatiche necessarie per lasciare l'Europa e rifarsi una vita. Le seconde file della macchina organizzativa nazista toccarono invece con mano che bastava stare quatti per un po' di tempo: l'induzione all'emigrazione o lo

sterminio di un gran numero di professionisti invisibili al regime di Hitler avevano decimato molte categorie cruciali, e gli specialisti dell'era nazista erano semplicemente necessari.

Quando in *Finalmente ci hai trovati* Selge rievoca con grande intensità un piccolo sé stesso appena dodicenne sullo sfondo di una Germania Ovest d'inizio anni 60, lo vede parte di una famiglia borghese che erasi come tante altre, ma era anche un po' speciale, per via di un amore viscerale per la musica che accomunava tutti i sei componenti, e per via di quel lavoro particolare del padre, che dal 1952 al 1969 diresse con piglio quasi umanistico un carcere minorile nella cittadina di Herford e organizzava regolarmente concerti in casa propria per i suoi giovani detenuti, mettendosi lui stesso al pianoforte. Il piccolo Edgar, che normalmente giocava da solo con amici scaturiti copiosi dalla sua immaginazione, osservava tutto, e lottava quotidianamente contro le proprie insufficienze scolastiche, che gli procuravano botte da orbi da parte di quel padre dai gusti musicali raffinati e dai modi altrimenti garbati. Non era il solo, Edgar, a essere picchiato e umiliato. Anche i suoi fratelli maggiori conoscevano le furie paterne, ma sembravano essere riusciti ad affrancarsi dal terrore che il genitore incuteva in casa. Loro sapevano tante cose che Edgar ignorava e che stava apprendendo a poco a poco, ricostruendo via via quello strano puzzle fami-





gliare. L'inestricabile groviglio di sentimenti contrastanti, la voglia di rivalsa frenata dalla soggezione, l'amore devastato dalle percosse, la disperazione ammutolita di fronte a una realtà soverchiante, diventarono il fardello che Edgar riuscì a scrollarsi di dosso solo quando ormai settantatreenne e pluripremiato attore di grande

popolarità, decise di guardarsi indietro e mettere quei ricordi sulle pagine del suo primo libro.

Finalmente ci hai trovati è un *mémor* che riesce a plasmare il ritratto di un bambino come nessuno vorrebbe dover essere, e all'uscita nel 2021 ha stupito la Germania, per quella determinazione di Selge a scavare tra le proprie radici con tutta la forza di un terremoto emotivo mai sopito. Il libro ha avuto anche il pregio di mettere il dito in una piaga, e di farlo da un pulpito privilegiato, capace di convogliare l'attenzione del grande pubblico tedesco su un "come eravamo" mai del tutto elaborato. Un amarcord che per i lettori italiani può essere pure un viaggio dentro gorghi storici che hanno lasciato ferite profonde anche nel nostro Paese. Nelle progressive scoperte di Edgar sulle proprie origini emergono via via il fervido passato nazista dei genitori e la loro perdurante ideologia. Nei primi anni del dopoguerra il padre aveva diretto il carcere di Werl, dove aveva avuto in custodia un gruppo di generali nazisti. A loro aveva riservato ogni comodità: celle con salottino, attendenti per indossare gli stivali la mattina, libri, cioccolata, alcolici, sigarette, un piccolo giardino.

Per quella permissiva gestione era stato trasferito dopo un anno: "Questo Selge è troppo morbido" avevano decretato i britannici che amministravano quella zona. Fra quei generali figurava anche Albert Kesselring, tristemente famoso in Italia tra l'altro per il suo ruolo nell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Prima condannato a morte, quindi all'ergastolo, era stato graziato nel 1952, come del resto

gli altri camerati di quel gruppo: la seconda serie dei Processi di Norimberga celebrati qualche anno prima, tra il 1946 e il 1949, aveva sì messo sotto pubblica accusa anche le connivenze delle seconde file naziste e d'intercategorie professionali, ma l'intento di essere un monito per le generazioni future si era infranto nell'era di Konrad Adenauer. Cancelliere dal 1949 al 1963, era stato grande critico sia dei Processi di Norimberga sia delle azioni di denazificazione e di rieducazione, e si era avvalso della collaborazione di dichiarati nazisti, fra cui Hans Globke, Theodor Oberländer e lo stesso Albert Kesselring. Ancora nel 1966 e per tre anni cruciali, il cancelliere tedesco occidentale era stato Kurt Georg Kiesinger, pesantemente coinvolto in prima persona con il nazismo. Una volta adulto, la scelta di Edgar davanti a quella realtà politica, sociale e culturale fu il teatro, e più tardi la televisione e il cinema. Altri della sua generazione scelsero la via dei movimenti di protesta della seconda metà degli anni '60, e dagli anni '70 alcuni di loro abbracciarono il mitra e militarizzarono lo scontro con i padri e i nonni: «Non si può discutere con chi è responsabile di Auschwitz», aveva detto Gudrun Ensslin chiudendo ogni spiraglio di conciliazione.

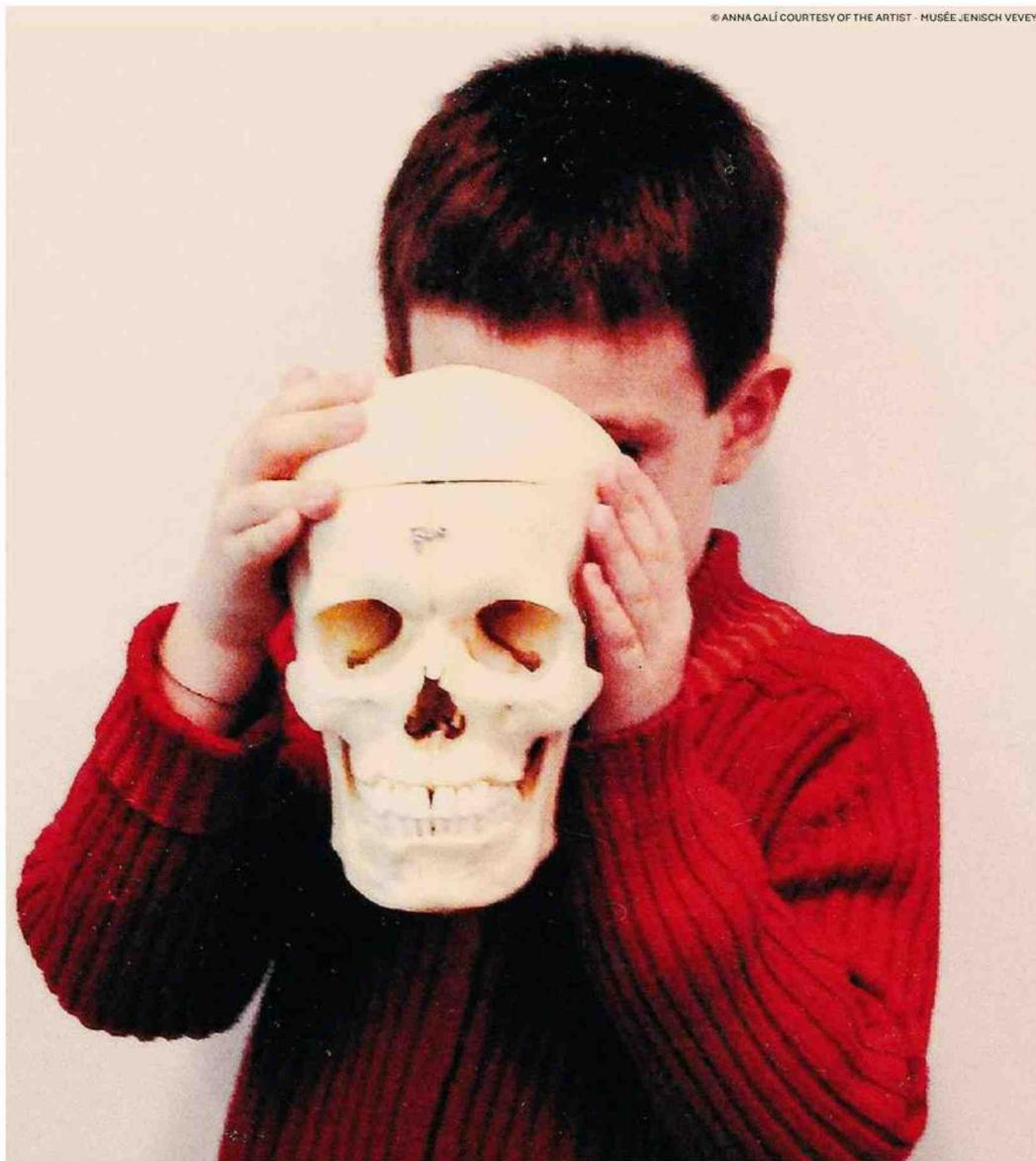
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edgar Selge

Finalmente ci hai trovati

Traduzione di Angela Ricci Carbonio, pagg. 272, € 19,50





Biennale Images Vevey. Anna Galí, «Time on quaaludes and red wine», dal 7 al 29 settembre

